

giustificato dal richiamo ai fatti: « Anche le attività spirituali dell'uomo sono un fatto e quindi un dato... Il richiamo al rispetto della realtà è dunque un vigoroso appello alla coerenza intellettuale » (pp. 75-6).

g. b. p.

GIANFRANCO MORRA, *Il problema morale nel neopositivismo*, Manduria - Bari - Perugia, Lacaita Ed., 1963. Un vol. di pp. 238.

Questo interessante studio del Morra affronta la tematica etica — talora espressa in ampie trattazioni, talaltra solo in notazioni slegate, disperse in più opere — propria dei neopositivisti.

Sotto il termine: « neopositivismo », il Morra — nella manifesta preoccupazione di raggiungere la maggior vastità possibile di indagini — ha raccolto parecchi pensatori alcuni dei quali non iscritti, solitamente, sotto tale etichetta, ma pur legati al movimento positivistico, se non altro in rapporto ai temi morali: i pensatori del Circolo di Vienna e di quello di Berlino, e quelli anglo-americani ad essi collegantisi, sono, così, studiati analiticamente.

La tesi generale sostenuta dal Morra è questa: il neopositivismo ha carattere acritico ed afilosofico; il suo scientismo è inutile e inconcludente; una morale neopositivistica non esiste (l'etica è possibile solo in una concezione spiritualistico-ontologica).

Questa posizione, annunciata già *in limine libri* (pp. 6-7), viene poi giustificata attraverso l'esame dei singoli pensatori, ed insieme affiancata, in esso, dal riconoscimento di specifici, particolari motivi di interesse di alcuni almeno di essi.

Così, ad es., a proposito di Wittgenstein, il Morra sottolinea la presenza in tale pensatore di una *Lebensanschauung* di indubitabile ispirazione religiosa (p. 27). Wittgenstein non seppe vedere possibilità alcuna di un sapere non empirico-fattuale, o tautologico; ma egli mantenne ferma l'esigenza (destinata peraltro a restare perennemente tale) di dare risposta a quelle domande che nascono di fronte allo stupore dell'esistenza del mondo. La riflessione ci dice che i problemi filosofici tradizionali sono senza senso; ma questi problemi vengono poi — paradossalmente — mantenuti da Wittgenstein (pp. 27-29); Morra parla di una « teologia mistica » wittgensteiniana, che *indica* ciò che non si

può *definire*: e su tale piano, del mistico, si colloca anche il *valore*.

Prima di Wittgenstein, il Morra aveva studiato la posizione di B. Russell, visto, in campo morale e politico, come un positivista ottocentesco, con il suo ottimismo, il suo naturalismo, la sua pretesa di costruire una morale « senza obbligazioni nè sanzioni » (p. 24); politicamente, il Russell rivela la *forma mentis* del liberale (p. 22); sul piano della filosofia morale egli anticipa alcuni temi tipici dei neopositivisti: l'impossibilità di una etica scientifica, e la teoria emotiva dei giudizi morali.

A parere del Morra anche G. E. Moore, con la sua celebre tesi della indefinibilità del bene (coglibile solo per privata intuizione), finisce da ultimo per compromettere l'oggettività del valore, pur a parole difesa: mancando l'ammissione della sostanzialità dell'anima e di Dio, viene in Moore a mancare il fondamento razionale del valore (dall'intuizionismo di Moore verrà poi fuori la teoria emotiva dei giudizi morali del neopositivismo (p. 16)).

Ampliamente impegnato nei temi morali risulta Moritz Schlick (pp. 37-38); ma anche lo Schlick non approdò ad una soddisfacente teoria morale, chiuso come egli fu nella tesi per la quale la « legge di motivazione » delle azioni è il piacere; e, in sede teoretica, legato pur sempre come egli fu al presupposto empiristico.

Il Morra affronta quindi la teoria emotivistica dei giudizi morali, esaminando la nota opera *The Meaning of Meaning* di C. K. Ogden ed I. A. Richards (pp. 51-53), e le posizioni di R. Carnap e J. A. Ayer. Legate alle prospettive di questi pensatori sono, anche, le dottrine degli analisti del linguaggio valutativo: Ch. L. Stevenson e R. M. Hare (con la sua preziosa operetta *The Language of Morals*): cfr. pp. 147-175.

Poichè in America l'empirismo dei neopositivisti si incontrò con il pragmatismo (e ne nacque fra l'altro, la prospettiva di Ch. Morris), il Morra ritiene utile esporre anche, sia pure in iscorcio, data la complessità del tema, la prospettiva morale di John Dewey (nn. 105-145), vista soprattutto nei suoi rapporti con il neopositivismo.

I rapporti tra morale e società, morale e scienza sociale sono indagati in R. Von Mises ed in A. Pap, ed anche in H. Reichenbach (il quale ultimo finisce, per il Morra, in un radicale amoralismo: cfr. pp. 79-81); quelli tra scienza e morale in H. Feigl.

Il Morra affronta da ultimo il pensiero di due significativi filosofi italiani: L. Geymonat, con il suo neorazionalismo, e G. Preti, con il suo empirismo pragmatico.

Chiude il volume un saggio sul problema dell'esperienza religiosa nel neopositivismo: tema, questo dell'esperienza religiosa, caro particolarmente al Morra, ed indubbiamente rilevante anche per la problematica etica alla quale il presente volume è specificamente dedicato.

ad. ba.

ANTIMO NEGRI, *Dal corporativismo comunista all'umanesimo scientifico* (itinerario teorico di Ugo Spirito), Manduria, Laica Ed., 1964. Un vol. di pp. 219.

Il saggio, che consta di due parti scritte in tempi diversi, intende studiare e discutere i fondamentali interessi filosofici (teoretico-pratici) di Ugo Spirito, colti in due fasi di rilievo nello sviluppo della meditazione del filosofo aretino.

La ricostruzione storico-critica del Negri si compendia nel rifiuto dello scientismo tecnocratico di Ugo Spirito e lo sollecita verso un ritorno e recupero del problematicismo.

La prima parte del lavoro delinea il significato del tentativo spiritiano che andò sotto il nome di *attualismo costruttore* e che fu una critica del liberalismo e del liberismo e, insieme, dell'attualismo e del fascismo. Il Negri prende le mosse dall'ideale mazziniano di Patria e dalla problematica della società trascendentale cara al Gentile e illustra animatamente le ragioni della critica spiritiana di ogni residuo individualistico-materialistico, critica che si espresse recisamente al Congresso di Ferrara del 1932 nella proposta della *corporazione proprietaria*, superamento della proprietà privata. Il Negri sottolinea con partecipazione la sostanza comunista della tesi corporativa di Spirito e ne pone in luce l'indole quietista, perchè antirivoluzionaria.

La seconda parte del volume indaga e discute il punto di vista dell'umanesimo scientifico e la critica all'ideale democratico, cioè inquadra la fase del pensiero di Spirito ora in atto (successiva alla formulazione dell'ipotesi onnicentrica) fase caratterizzata dalla ripresa della tesi dell'identità di scienza e filosofia (la scienza come metafisica).

L'Autore manifesta una preparazione non comune sull'argomento e nutre sentimenti

di simpatia e devozione nei confronti dell'esperienza di Spirito, ma intende restar fedele ai canoni del problematicismo storicistico, alle tesi della gnoseologia kantiana, alla distinzione di *Naturwissenschaften* e *Geisteswissenschaften*. Egli condivide le ragioni della critica rivolta alla concezione etico-economica del Gentile e dello Stato fascista, incapaci, a suo avviso, di realizzare lo Stato *spirituale*, cioè l'identificazione dell'individuo col Tutto; perciò ritiene inevitabile e rigoroso lo sbocco problematicistico seguito alla delusione attualistica, ma oppone un fermo rifiuto allo scientismo monistico e alla conseguente tecnocrazia articolata nella costruzione del *piano*.

Il Negri è dell'avviso che la tesi dell'identità di scienza e filosofia è dogmatica, utopistica e pericolosa: l'assolutezza della scienza è illusoria, perchè la scienza è relativa; il prevalere del giudizio *determinante* insidia alle radici l'autonomia dell'arte; un'etica scientifica è impossibile; la storia è irriducibile alla scienza; il criterio del consenso è esiziale perchè conformistico; la riduzione della politica a scienza non riesce; la tecnocrazia è una proposta da rifiutare perchè la tecnocrazia, oltre che diventare facile preda della burocrazia, è incapace di sfuggire all'anarchia; il *piano*, deficiente nelle sue virtù di centralizzazione, è una proposta che pullula di aporie.

Ci siamo soffermati sui punti salienti della valutazione del Negri e li condividiamo in gran parte: il saggio in esame presenta molti pregi, storiografici e critici. All'attento esame del Negri, per esempio, non è sfuggito lo slittamento dogmatico vissuto da Spirito, slittamento per cui l'ipotesi onnicentrica si è trasformata nella tesi della metafisica della scienza. Consentiamo col Negri nel suo rilievo che l'attuale edizione della problematica spiritiana solo a parole ha superato il problematicismo — l'antinomia — ma, proprio perchè ci rifacciamo a diverse persuasioni teoretiche, dissentiamo sull'orientamento da assumere nel dialogo con Spirito: anzichè rispingere il filosofo aretino alla esplicita presa di coscienza problematicistica a noi par miglior partito il persuaderlo che l'antinomia è superabile attraverso un discorso filosofico — metafisico — non contraddittorio e una concezione etico-politica veramente umana — diversa, infatti, è la nostra fondazione del metodo democratico.